

TEORIE DELLO SVILUPPO PSICHICO

Nicola Lalli © 2005 sul Web

1. Introduzione

Costruire un modello unico e completo dello sviluppo psichico è sempre stato il sogno di numerosi ricercatori.

Conoscere con sicurezza le caratteristiche delle varie fasi di sviluppo, sarebbe utile sia in campo pedagogico che clinico, perchè permetterebbe non solo di adottare comportamenti e programmi adeguati da parte dei genitori e docenti, ma anche di distinguere precocemente, normalità e patologia.

Nonostante l'impegno ed i molteplici dati raccolti, questo progetto non è stato mai realizzato: i singoli Autori hanno descritto modelli parziali di sviluppo, privilegiando alcune componenti e tralasciandone altre.

Riteniamo utile proporre le teorie più interessanti, ognuna delle quali è costituita da un insieme di assunti di base, di ipotesi, di verifiche, ma soprattutto di un metodo di ricerca.

Per studiare lo sviluppo psichico del bambino esistono fondamentalmente due metodi. Il primo osserva direttamente il bambino sul campo, ossia in situazioni di normalità e nell'ambiente in cui egli vive. Il secondo utilizza il cosiddetto "bambino clinico"; dalla patologia dell'adulto risale all'organizzazione psichica del bambino ed al modo in cui essa si struttura.

Prima di esporre alcuni dei principali modelli, è importante tener presente che esistono quattro punti fondamentali, che rappresentano da sempre fonte di controversie.

1.1. Natura - Cultura

Natura-cultura, dilemma secolare di pertinenza prima dei filosofi, diventato oggi tema ricorrente in varie discipline scientifiche.

Qual'è l'importanza del patrimonio genetico e quindi dell'ereditarietà, nel determinare lo sviluppo e la diversità di un individuo?

Qual'è e quant'è invece l'importanza dell'ambiente?

Certamente l'ereditarietà è evidente nel campo delle attitudini: tutti sanno che la famiglia Bach ha generato ottimi compositori per ben sette generazioni, fino al più illustre Johan Sebastian Bach. In questo caso, i fautori dell'ipotesi ambientalistica, sostengono che la continuità dell'attitudine possa spiegarsi in termini culturali-ambientali. I Bach, fin dalla tenera età sono vissuti in un ambiente musicale e già a 3-4 anni veniva loro insegnato l'uso di uno o più strumenti musicali.

D'altra parte è di frequente riscontro trovare figli di persone geniali o particolarmente dotate, con sviluppo psichico normale o addirittura inferiore alla media, per cui **la genialità** è forse il felice connubio di svariate combinazioni.

Gli Autori favorevoli alla visione sociale e culturale dello sviluppo psichico, sostengono che l'ereditarietà è ben poca cosa e che l'uomo mai si svilupperebbe se non fosse costantemente circondato dalla cultura e dai rapporti sociali. Molti propongono come esempio paradigmatico rari casi di bambini cresciuti nella foresta e ritrovati successivamente, ai quali è stato impossibile insegnare il linguaggio ed un comportamento adeguato, in quanto il quoziente intellettivo risultava assolutamente inferiore alla media e non modificabile nonostante i notevoli sforzi dei pedagoghi.

Gli studiosi di antropologia culturale e di etnopsichiatria, dopo aver superato l'ottica europocentrica che considerava la nostra cultura come cultura-tipo e aver accettato l'originalità e la validità di altre culture, proprio sulla base della diversità, ritengono

che la personalità sia totalmente influenzata dalle modalità educative, dalle abitudini e dai valori sociali.

T. Nathan ritiene che la personalità sia una struttura specifica di origine sociale: l'emergere dell'apparato psichico, continua l'Autore, è possibile grazie al contenitore culturale: "... pertanto la cultura è il **fondamento strutturale e strutturante** dello psichismo umano".

Senza giungere a questi estremismi, l'ambiente ha certamente un'importanza patoplastica per lo sviluppo psichico. La controversia tra natura e cultura rischia, se estremizzata di rimanere irrisolta.

1.2. Animalità - Umanità

L'uomo giustamente si considera come la specie più evoluta fra gli esseri viventi. Il problema centrale, accettando ovviamente la teoria evoluzionistica, rimane se l'uomo è un primate che ha sviluppato, sotto la pressione selettiva, capacità **quantitativamente** o **qualitativamente** diverse.

Sappiamo che l'uomo si distingue dagli altri animali per la postura eretta, per la visione (tridimensionale e cromatica), per la trasformazione del faringe in laringe che ha dato luogo alla fonazione e quindi al linguaggio, per le capacità estremamente raffinate della mano: nell'homunculus di Penfield la mano rappresenta il 25-30 % della corteccia motoria.

L'uomo possiede molteplici capacità non necessariamente legate alla sola struttura morfologica, capacità che nessun animale possiede, come l'anticipazione del futuro, il senso della morte, la fantasia, la creatività, l'inconscio.

Tutto questo probabilmente è dovuto allo sviluppo del S.N.C., sviluppo che anche in questo caso è più qualitativo che quantitativo.

La corteccia cerebrale del macaco è solamente il 2% in meno di quella dell'uomo, ma l'uomo possiede il 25% in più di centri associativi.

Tutto questo inevitabilmente ci induce a considerare l'uomo come un primate che staccatosi da un ceppo comune, milioni di anni fa, ha subito dapprima una lenta crescita, poi improvvisamente negli ultimi 800.000 anni, una crescita esponenziale delle capacità e possibilità, legate alla sempre maggiore complessità del S.N.C.

Accanto a queste qualità, l'uomo paga un prezzo: la follia.

E' questa peculiarità umana che rende impossibile utilizzare gli animali per studiare le tappe evolutive dell'uomo, le malattie mentali o sperimentare eventuali psicofarmaci e rende totalmente aleatori tutti gli esperimenti compiuti sugli animali per comprendere la vita psichica dell'uomo.

1.3. Continuità-Discontinuità

La domanda che ci poniamo è se l'uomo si sviluppi per gradi, quindi in maniera continuativa, oppure per crisi.

Lo svezzamento, la deambulazione, l'acquisizione del linguaggio, la pubertà, sono considerate crisi di sviluppo, ossia momenti estremamente significativi e delicati.

E' probabile, che esista una discontinuità evolutiva che presenti peculiarità molto complesse e non sempre lineari.

Il problema della discontinuità si osserva, invece, in età adulta legata a fattori socio-economici: **l'orologio biologico** ovvero il tempo del ciclo biologico dell'uomo e **l'orologio culturale**, ovvero l'evoluzione psicologica e lavorativa non sempre sono sincronizzati fra loro, e questo determina spesso situazioni di malessere o di crisi. Basti pensare all'adolescenza prolungata, alla donna psicologicamente matura per

avere figli, ma biologicamente in età avanzata, oppure alla cosiddetta crisi della “mezza età”.

1.4. Deficit - Differenza

Questo concetto rinvia a quello più complesso della normalità (vedi pag). Sicuramente possiamo affermare che non esiste un percorso evolutivo universale. Ma se non esiste un tale percorso, non è nemmeno accettabile che possano esistere tanti percorsi evolutivi diversi quanti sono gli individui. L'importante è cercare di evidenziare se la differenza è tale da rientrare nella variabilità della norma o è invece sintomo di un deficit e come tale segno di una malattia o di una imperfezione.

* * *

Molto sinteticamente abbiamo esposto alcune delle tematiche centrali riguardanti il problema dello sviluppo psichico. Ora sorge il problema di come proseguire per proporre uno schema che sia più chiaro, plausibile e didattico insieme.

Si potrebbe prendere come punto di riferimento l'età ed in base ad essa esporre le diverse teorie, ma a causa della grande differenza tra gli Autori, ciò potrebbe creare solo confusione.

Abbiamo preferito riassumere le principali teorie, cercando di coglierne poi le eventuali incongruenze.

Ogni teoria privilegia un aspetto particolare dello sviluppo psichico. J.Piaget privilegia lo sviluppo delle capacità logiche, Erikson le valenze psicosociali, la psicoanalisi ortodossa, l'importanza delle zone erogene e dei meccanismi difensivi, altri Autori invece le motivazioni (Maslow) o il problema dell'attaccamento (Bowlby).

2. S. FREUD

Dopo l'esauriente esposizione degli studi di Piaget, epistemologo e secondariamente psicologo, ci sembra utile proporre il pensiero di Freud, sia per l'importanza assunta nella cultura, sia perchè rappresenta l'antitesi di Piaget. Nell'arco di 40 anni, S. Freud costruisce una complessa, anche se spesso incoerente, teoria dello sviluppo dell'uomo.

I primi anni di vita sono ricostruiti sulla base della terapia psicoanalitica condotta con pazienti adulti: in un solo caso c'è una diretta osservazione del bambino, un nipote di Freud che di fronte alla assenza della madre reagisce con il gioco del rocchetto: con un filo di spago egli fa comparire e scomparire l'oggetto, Freud spiega questa dinamica come modalità per controllare l'evento assenza.

La metodologia utilizzata prevalentemente da Freud, di ricostruire lo sviluppo infantile dall'osservazione di patologie di adulti, ha comportato una serie di ipotesi, messe in crisi da un modello di osservazione simile a quello di Piaget: la diretta osservazione del bambino. Alla nascita il bambino ha due istinti

fondamentali: quello libidico (nel quale sono compresi i cosiddetti istinti vitali che riguardano i bisogni fisiologici per la sopravvivenza) e quelli aggressivi che successivamente assumeranno la dizione di istinto di morte.

Il bambino, secondo Freud, è per un lungo periodo totalmente narcisista e agisce solamente per ottenere la gratificazione degli istinti vitali: è il principio del nirvana, ovvero la tendenza al mantenimento dello stato omeostatico di piacere.

L'istinto libidico tenderà successivamente ad investire particolari zone del corpo chiamate **zone erogene**. A seconda delle diverse zone interessate, si distinguono cinque stadi detti stadi "psicosessuali".

2.1. Gli stadi psicosessuali

2.1.1. Stadio orale (dalla nascita ad 1 anno)

I primi contatti del bambino con il mondo avvengono tramite la bocca: pertanto la regione orale diventa il mezzo privilegiato di rapporto con la madre vissuta come oggetto che gratifica il bambino tramite l'alimentazione. Questo stadio termina con lo svezzamento: il bambino deve ora abituarsi ad un tipo diverso di alimentazione il che vuol dire anche ad un rapporto diverso con la madre.

2.1.2. Stadio anale (da 1 a 3 anni)

Man mano che il bambino cresce comincia a spostare l'interesse nella zona anale e uretrale: inizia il controllo degli sfinteri collegato al piacere di trattenere o di emettere.

Spesso in questa fase i genitori possono diventare ossessivi circa il controllo degli sfinteri, nel senso di pretendere che il figlio acquisti al più presto questa capacità. E' in questo stadio che spesso può sorgere un conflitto tra autonomia del bambino e tendenza dei genitori ad imporre propri tempi e bisogni.

2.1.3. Stadio fallico (dai 3 ai 5 anni)

Verso i 3-4 anni il bambino comincia a provare piacere nella manipolazione dei propri genitali: spesso è in questa fase che può iniziare la masturbazione.

L'investimento sui genitali dà luogo a quello che, secondo Freud è il nodo centrale dello sviluppo umano: il conflitto edipico. Il bambino comincia a presentare un forte attaccamento erotico nei confronti della madre ed ovviamente considera il padre come rivale nel possesso della madre. Ma il padre è vissuto anche come minaccioso e forte, tale comunque da poterlo castrare: insorge l'ansia di castrazione. Come riuscirà a superarla?

Egli tenderà ad identificarsi con il padre: interiorizzando il padre, egli ne assumerà il potere. Questo processo di identificazione è dovuto a quello che Freud considera il tabù più importante, perchè fonda il genere umano: il tabù dell'incesto. Lo stesso processo, ma con i ruoli scambiati avviene per la bambina: solo che questa avrà meno angoscia, perchè per lei la vagina,

rappresenta già una castrazione avvenuta. Ma questo costituirà poi, secondo Freud, il problema irrisolvibile della donna: l'invidia del pene.

Pertanto in questo periodo il bambino avrà costituito le tre strutture fondamentali della personalità: l'Es, l'Io ed il Super-Io.

L'Es che rappresenta il serbatoio pulsionale ed è presente fin dalla nascita, l'Io che si forma nel rapporto di mediazione tra le forze aggressive e distruttive dell'Es ed il mondo esterno, ed il Super-Io che costituisce la base del dovere e della moralità. E' ovvio che la dimensione inconscia è sempre più strutturata ed occupa gran parte della personalità umana. Infatti è inconscio l'Es, il Super-Io e l'Io per la parte che riguarda i meccanismi difensivi. Questo inconscio, in gran parte dovuto alla rimozione, dominerà l'uomo, che ne è ovviamente inconsapevole.

2.1.4. Fase di latenza (dai 5 ai 12 anni)

A questo punto il bambino è ormai un essere completo. La fine della conflittualità edipica lo porterà ad impegnare le proprie energie nella ricerca, nello studio, nel rapporto con i coetanei.

2.1.5. Stadio genitale

Con la pubertà si risvegliano le cariche libidiche ed aggressive che dovranno trovare una modalità espressiva sempre più matura per giungere ad un'identità sessuale tanto più valida, quanto più sono stati superati gli stadi precedenti.

Se questo non avviene, l'adolescenza da crisi passeggera può trasformarsi in situazione di patologia più o meno grave.

Diamo un sintetico schema dello sviluppo secondo Freud.

Età	Stadio	Zona Erogena	Principale Problema di Sviluppo
0-1	orale	bocca	svezzamento
2-3	anale	ano	controllo sfinteri
4-5	fallico	genitali	conflitto edipico
6-12	latenza	energie sessuali o latenti	sviluppo dei meccanismi difensivi
13-18	genitale	genitali	rapporto con l'altro sesso - Identità sessuale matura

* * *

Esamineremo ora l'opera di M. Klein che si inserisce nel filone freudiano, con connotazioni ancora più pessimistiche. Ma come vedremo gran parte di queste teorie dello sviluppo, soprattutto riguardante i primi anni di vita, saranno completamente messe in discussione dalle ricerche successive.

3. M. KLEIN

L'indagine condotta da S. Freud per comprendere il significato dei sintomi nevrotici, l'aveva indotto ad una serie di speculazioni sullo sviluppo psicologico del bambino, derivanti da ricordi e fantasie di adulti in terapia psicoanalitica.

Era ovvio che l'interesse da parte della comunità psicoanalitica fosse quello di studiare direttamente i bambini per verificare le ipotesi sullo sviluppo mentale.

Bisognava cercare un metodo diverso da quello adoperato con gli adulti: non era possibile lavorare con le libere associazioni, poichè i bambini sono più propensi ad agire che a parlare, e pertanto la Klein ritenne che l'unica possibilità fosse l'osservazione delle modalità di gioco. Il gioco diventa quindi lo strumento fondamentale di ricerca per comprendere le fantasie o le angosce più profonde del bambino.

Molto sinteticamente riferiamo solo quanto può servire a comprendere il modello di sviluppo psichico.

Secondo la Klein il bambino **naturalmente** attraversa due fasi di sviluppo definite rispettivamente: posizione paranoide e posizione depressiva.

3.1. Posizione paranoide

Si evidenzia nei primi 4-6 mesi di vita del bambino, ma può comunque ripresentarsi nel corso della vita dando luogo ad una specifica patologia: la paranoia e la schizofrenia.

Il bambino alla nascita è portatore di una forte carica aggressiva che supera di gran lunga quella libidica, tanto che il bambino è costretto, a causa dell'intensa angoscia, a proiettare sull'oggetto primario, questa carica distruttiva. L'oggetto primario è il seno materno che viene scisso in oggetto buono e cattivo, vissuto che non dipende tanto dalle qualità reali dell'oggetto, quanto piuttosto dall'intensità delle pulsioni. Comincia così un gioco di introiezioni e proiezioni mediato da alcuni meccanismi difensivi fondamentali. Come l'idealizzazione, per cui il seno è vissuto come fonte di gratificazione illimitata e immediata, la scissione, il diniego ed il controllo onnipotente che mirano a scindere l'oggetto, a negare o manipolare onnipotentemente la realtà, per evitare le gravi angosce persecutorie.

Se il bambino riesce a superare questa fase carica di grande angoscia, si avvia alla seconda fase: la posizione depressiva.

3.2. Posizione depressiva

Il bambino è ormai capace (dopo i 6 mesi) di recepire la madre come oggetto unico, contemporaneamente buono e cattivo. Si determina una situazione di ambivalenza, intesa come dinamica di amore-odio. Per5tanto permane una quota di sadismo, che suscita in lui una nuova angoscia: quella depressiva. Ora non essendo più possibile la scissione totale, distruggere una parte dell'oggetto ritenuto cattivo, vuol dire perderlo nella sua totalità. Pertanto il bambino dovrà innescare ulteriori meccanismi difensivi, come la maniacalità o ritrovare meccanismi più primitivi, tipici della fase precedente.

Se riesce invece ad inibire l'aggressività il bambino, giunge al meccanismo della **riparazione** accettando l'unità e la validità dell'oggetto, che ha resistito agli attacchi delle sue fantasticherie sadiche. Questo meccanismo di difesa porta l'Io ad un processo di identificazione stabile con un oggetto divenuto gratificante, perchè riparato.

La posizione depressiva, se non completamente superata, potrà ripetersi successivamente come sintomatologia depressiva.

Come risulta chiaramente il quadro che la Klein offre del bambino nel **suo normale sviluppo**, è di gran lunga più negativo di quello offerto da Freud. Ad un bambino "perverso polimorfo", viene sostituito un bambino che è profondamente distruttivo, malato e per giunta completamente in balia dei propri istinti. Infatti il superamento o meno di queste fasi non dipende tanto dall'oggetto esterno, quanto dalla potenza delle pulsioni: solo se le pulsioni di vita avranno il sopravvento su quelle di morte, il bambino potrà essere salvo da una grave disintegrazione psichica.

Nonostante l'evidente assurdità di queste proposizioni il kleinismo ebbe largo seguito nella psicoanalisi, forse perchè questa volta, a differenza di Freud, l'Autrice aveva osservato sul campo i bambini, e quindi non si trattava più solo di fantasiose ricostruzioni di ricordi, magari deformati, degli adulti circa la propria infanzia, ma di materiale clinico direttamente osservato.

Questa visione della Klein, di un bambino pieno di odio e gravemente disturbato, susciterà come vedremo una serie di reazioni, sia nel campo psicoanalitico che nel campo più vasto della psicologia.

4. ERIK H. ERIKSON

Erikson è l'unico Autore che occupandosi dello sviluppo della personalità, ci ha fornito un quadro completo, anche se a volte un po' schematico, dell'intero ciclo vitale dell'uomo: dalla nascita alla vecchiaia.

Pur di estrazione psicoanalitica, l'Autore centra la propria attenzione sulla interazione tra individuo ed ambiente (familiare e sociale), tanto da definire gli stadi di sviluppo, stadi psicosociali, a differenza di Freud che aveva parlato di stadi psicosessuali.

Scopo fondamentale dell'uomo è la ricerca di una propria identità, che pur variando nel tempo, è caratterizzata dall'esigenza di una coerenza dell'Io tale da permettergli un rapporto valido e creativo con l'ambiente sociale.

Prima di passare ad esporre le caratteristiche dei vari stadi ci sembra opportuno sottolineare gli aspetti fondamentali del pensiero di Erikson che si possono riassumere in tre assunti di base.

1. Nel ciclo vitale l'individuo passa attraverso una serie di tappe evolutive (stadi) che sono caratterizzate da una coppia antinomica: una conquista ed un fallimento. Questa situazione (come per es. fiducia-sfiducia) è definita "qualità dell'Io".
2. Questi stadi non sono, come per Freud, definiti da specifici momenti biologici, bensì da particolari modalità sociali.
3. Ogni tappa deve portare al rinforzo della specifica qualità positiva dell'Io: solo in questo modo il soggetto può accedere validamente allo stadio successivo. Le qualità dell'Io sono esperite come vissuti (quindi accessibili all'introspezione) come

modalità comportamentali (quindi osservabili) e come strutture del mondo interno (quindi inconsce).

Vediamo ora in particolare i vari stadi.

4.1. Gli stadi psicosociali

4.1.1. Fiducia - Sfiducia: (dalla nascita ad un anno)

Erikson chiama fiducia (trust) quella che T. Benedek chiama confidenza (confidence). Essa nasce sulla base di un rapporto affettivo, prevalentemente con la madre, caratterizzato da prevedibilità e costanza. "...la fiducia deriva dall'esperienza della prima infanzia in una misura che non sembra dipendere dal nutrimento ricevuto o dalle manifestazioni d'affetto, ma piuttosto dalla qualità del rapporto con la madre. Ciò che consente alla madre di fondare la fiducia nei loro figli è una combinazione ideale di sensibilità per le esigenze individuali del bambino, e di fiducia in se stesse sperimentata nella forma particolare ad una determinata cultura ed appoggiata dalla stabilità di questa".

Come si vede Erikson sottolinea l'importanza di tutto il contesto sociale nel creare fiducia. Se la madre è la diretta trasmittitrice di questa fiducia, essa deve essere **supportata** dall'intero nucleo familiare e dal contesto sociale. Egli inoltre ritiene che la fiducia non nasce tanto dai consensi e dalle proibizioni ma "... i genitori debbono essere capaci di trasmettere al bambino una convinzione profonda, quasi fisica che ciò che essi fanno ha un significato. In ultima analisi non sono le frustrazioni a rendere nevrotici i

bambini, **ma la mancanza in queste frustrazioni di un significato sociale**” (E. Erikson, *Infanzia e società*, pag. 223).

Se questa fiducia non viene attivata il bambino cade in una situazione non solo di sfiducia, ma di impossibilità a costruire un Io valido. Un grave fallimento in questo stadio può essere la causa di una futura sintomatologia schizofrenica.

4.1.2. Autonomia, vergogna, dubbio (dai 2 ai 3 anni)

Il raggiungimento della maturità muscolare prepara l'esperienza per due modalità contrapposte: trattenere e lasciare andare. Inoltre in questo periodo inizia la stazione eretta e la capacità di verbalizzare.

Queste due acquisizioni fondamentali, portano il bambino ad esperire l'autonomia: ma è ovvio che questa autonomia deve essere guidata e **sorretta**. Il tenersi in piedi, da solo, espone il bambino non solo alla vertigine della sua capacità, ma anche all'esperienza della caduta e quindi della vergogna. In questo momento il bambino deve essere guidato e “sorretto” in queste capacità iniziali. Se il bambino non è sufficientemente guidato, rivolgerà contro se stesso il bisogno di manipolazione: egli manipolerà il suo universo interiore. “invece di considerare le cose come oggetti da utilizzare per le proprie esperienze, si lascerà ossessionare dalla propria tendenza alla ripetizione. Certo grazie a tale ossessione egli rientrerà in seguito in possesso dell'ambiente ed apprenderà a dominare le cose per mezzo di un controllo ostinato e minuto, non riuscendo più a farlo in maniera più ampia e più libera”.

La vergogna nasce dalle sensazioni della propria piccolezza, legata alla capacità di stare in piedi e al trovarsi quindi esposto all'osservazione altrui. Ovviamente se questa situazione è vissuta in maniera da sentirsi deriso, il bambino cercherà di sfuggire nascondendosi per cercare in questo modo di "salvare la faccia".

Comunque, osserva giustamente Erikson che se la vergogna raggiunge un livello eccessivo il bambino cercherà di nascondere questo vissuto e svilupperà una tendenza patologica alla bugia, con una determinazione segreta di farla franca con ogni mezzo.

"Fratello della vergogna è il dubbio". Se la prima **nasce** dalla consapevolezza, stando in piedi della propria piccolezza, la seconda nasce dal fatto che c'è una parte posteriore che il bambino non può vedere e che diventa per lui, la zona per un attacco imprevisto ed imprevedibile.

Un fallimento eccessivo in questa fase può portare ad un futuro sviluppo paranoicale.

4.1.3. Iniziativa - Senso di colpa (dai 4 ai 5 anni)

Lo spirito di iniziativa è legato da una parte alla raggiunta autonomia, dall'altra alla capacità di pianificare, e conquistare il mondo.

Questo periodo è contraddistinto da azioni spesso vigorose o violente che possono essere vissute dai genitori, come aggressive e quindi eccessivamente penalizzate.

E' ovvio che nella sua fase di iniziativa il bambino possa eccedere con la sua irruenza: quindi rompere gli oggetti, o fare del male al fratellino o al compagno di giochi. A volte questi atteggiamenti

possono concretizzarsi con atti di sfida: che sono legati anche all'emergere della differenza sessuale. E' infatti più facile che questo accada ai bambini che alle bambine.

Il pericolo che incombe in questo stadio è che l'esuberanza legata alle nuove capacità locomotorie e mentali, possa essere vissuto o fatto vivere come atteggiamento aggressivo e lesivo. In questo caso è facile che possa insorgere il senso di **colpa**.

Erikson ritiene questa stadio di estrema importanza.

E' infatti il periodo in cui comincia a formarsi anche il senso della moralità e del dovere. "... in nessun altro periodo della propria vita il bambino è così disposto ad apprendere con sveltezza ed avidità e a crescere nel senso della condivisione dei doveri, come nel corso del periodo che stiamo esaminando.

Ma è anche la fase ove il bambino può inasprire il senso della moralità fino a farlo diventare intolleranza verso gli altri, sotto forma di moralismo continuo e puntiglioso".

Inoltre se questa fase non viene risolta nel senso di aumentare ed indirizzare lo spirito d'iniziativa "... i residui del conflitto intorno allo spirito d'iniziativa possono esprimersi patologicamente negli adulti come negazione isterica che determina la repressione del desiderio o la soppressione dell'organo che dovrebbe soddisfarlo, per mezzo della paralisi o dell'impotenza ... oppure nella malattia psicosomatica. E' come se la cultura avesse reso l'individuo troppo severo e lo avesse spinto ad identificarsi con la sua severità fino al punto di lasciargli come unica via d'uscita la malattia".

4.1.4. Industriosità. Senso di inferiorità (dai 6 ai 12 anni)

In questo periodo il bambino è pronto a fare il suo ingresso nella vita sociale l'evento più importante è l'ingresso nella scuola.

Il bambino dovrà confrontarsi con nuove realtà, entrare in competizione, misurarsi con la capacità di apprendimento. Egli potrà ottenere l'approvazione attraverso la produttività, imparando a leggere, a scrivere, a partecipare alle attività sportive ecc.

L'esigenza di una capacità produttiva prende il sopravvento sui capricci e sulle modalità del gioco: la diligenza e la perseveranza diventano qualità importanti.

In questo periodo, se il bambino incontrerà eccessive difficoltà potrà sentirsi inadeguato ed inferiore.

“Se egli dispera dei suoi strumenti o delle sue capacità o del suo prestigio tra i coetanei, ... il bambino si sente mal dotato strumentalmente ed anatomicamente e si considera condannato alla mediocrità ed alla inadeguatezza.

Lo sviluppo di molti bambini è sconvolto dal fatto che la vita familiare non è riuscita a prepararli a quella scolastica o del fatto che la vita scolastica non riesce ad appoggiare le promesse dei primi stadi”.

Inoltre se il bambino **non gode del piacere dell'industriosità**, ed “... accetta il lavoro come unico dovere e il lavorare come il solo criterio di dignità, egli può diventare lo schiavo conformista e non pensante del sistema tecnologico in cui vive e di coloro che sono in condizione di sfruttare tale sistema”.

Con questa modalità di fallimento l'Autore **non propone** più una tipica patologia clinica, ma la normalità patologica: ovvero come

l'individuo possa diventare “**normotico**” ed adattarsi passivamente alla realtà.

4.1.5. Identità - Dispersione (dai 13 ai 18 anni)

E' il periodo della pubertà e della adolescenza. Dai cambiamenti fisici che inducono il bambino ad accettare una identità anche sessuale, al cambiamento dovuto alla messa in discussione di tutti gli stadi precedenti, per trovare una nuova definitiva identità. E' la fase d'integrazione delle vicissitudini libidiche, delle capacità sviluppate e dei talenti innati, con le possibilità offerte dai ruoli sociali. Questo stadio è caratterizzato dalle forti passioni, dagli “innamoramenti” che non sono un fatto puramente sessuale.

“L'amore degli adolescenti è in gran misura un tentativo di definire la propria identità per mezzo della proiezione di una immagine ancora confusa del proprio Io, su di un'altra persona, al fine di vederla così riflessa e progressivamente più chiara. **E' per questo che per tanti giovani amare vuol dire conversare**”.

Ma se il bisogno di trovare una propria identità, diventa ricerca esasperata di modelli identificarsi molteplici e spesso discordanti, l'adolescente rischia una diffusione del proprio ruolo (role diffusion). Ad un deficit nella funzione della propria identità: e quanto più a monte ci sono gravi carenze, tanto più questo processo può degenerare in forme di psicosi o di gravi psicopatie.

4.1.6. Intimità - Isolamento (dai 19 ai 25 anni)

Tutto ciò che si è acquisito nelle fase precedenti, con la tendenza alla conservazione, vengono sostituite dalla tendenza a trascendere se stessi e a rischiare nel desiderio di intimità con l'altro.

Si è alla ricerca di un oggetto amato con cui continuare a realizzarsi.

Riferendosi a Freud, Erikson sostiene che in questo stadio si avvera quello che il maestro viennese riteneva costituire la perfetta normalità "lieben und arbeiten" cioè amare e lavorare.

E' ovvio che nell'elaborare questo stadio, l'individuo può passare attraverso situazioni parziali che se elaborate, possono portare alla capacità di una vera intimità. Se invece emerge la paura di perdersi, o di perdere quelle capacità così faticosamente acquisite negli stadi anteriori, il soggetto evita le esperienze, e tende a chiudersi in un profondo isolamento.

Come controparte della incapacità alla intimità, nasce l'atteggiamento di negazione violenta.

Egli tende a distruggere le persone la cui esistenza sembra rappresentare un pericolo per la propria. Sorgono così i pregiudizi, che poi vengono sfruttati nella politica e nella guerra.

L'altro che non può essere intimo, diventa inevitabilmente un nemico.

Questa situazione può costituire la base del borderline.

4.1.7. Generatività - Stagnazione (dai 26 ai 40 anni)

E' l'età della maturità. “La tendenza analitica a drammatizzare la dipendenza dei bambini ci rende ciechi di fronte all'esigenza della maturità. L'uomo maturo ha bisogno che si abbia bisogno di lui e la maturità ha bisogno di essere guidata ed incoraggiata per ciò che è stato prodotto e di cui bisogna prendersi cura”.

La generatività quindi non riguarda solo il desiderio di mettere al mondo dei figli e di allevarli, ma di creare qualcosa di utile con il proprio lavoro, di insegnare agli altri la propria esperienza.

Generatività include quindi sia produttività che creatività e costituisce un momento fondamentale sia sul piano individuale che sociale. “Quando questa forma viene a mancare, si afferma una regressione ad un bisogno ossessivo di **pseudo-intimità** che è spesso accompagnato da un senso diffuso di stagnazione e di impoverimento personale”.

Questa crisi si esprime con una frase tipica “cosa ho fatto della mia vita?”

4.1.8. Integrità dell'Io. Disperazione (dai 41 in poi).

E' l'ultimo passo da compiere: accettare tutto ciò che si è fatto, ciò che si è e ciò che si potrebbe essere ancora.

“...Accettazione del proprio ed irripetibile ciclo vitale, come qualcosa di necessario ed insostituibile e quindi anche un nuovo e diverso modo di amare i propri genitori, essa corrisponde ad un senso di unisono con epoche lontane... Ma sebbene consapevole della relatività di tutte le forme di vita, chi ha acquistato l'integrità dell'Io è pronto a difendere la dignità del proprio stile di vita... egli sa infatti che la vita del singolo non è che il

risultato della coincidenza fortuita di un ciclo vitale individuale con un particolare momento della storia...”

E' quindi questo senso di compartecipazione totale alla propria storia al nucleo familiare, al gruppo di appartenenza, fino al genere umano che si manifesta come integrità dell'Io. Ma forse la vera prova è accettare la morte. “E' la paura della morte ad esprimere la mancanza o la perdita di questa integrità, onde il **proprio unico ciclo vitale** non è più accettato per sè. La disperazione si affaccia ad esprimere il sentimento che il tempo è breve, troppo breve per ricominciare un'altra vita. Una disperazione che si nasconde dietro il disgusto anche quando questo prende la forma di “mille piccoli disgusti” incapaci di fare insieme un grande rimorso”.

Erikson ha formulato una teoria dello sviluppo umano molto affascinante e completa, anche se in alcuni punti schematica. Difetto più evidente è una certa superficialità nella descrizione di alcuni eventi psichici, per cui per esempio non si comprende bene su quali basi una madre possa infondere fiducia o sfiducia nel bambino.

Ma se la teoria di Erikson viene letta come un grande affresco dell'avventura dell'uomo, con le sue capacità e le sue cadute, allora possiamo apprezzare meglio alcune proposizioni che non solo sono ancora validissime, ma che offrono uno spunto per ulteriori ricerche.

Uno dei punti più importanti della teorizzazione di Erikson è soprattutto il bisogno di ricerca d'identità e in genere ed in particolare nel periodo adolescenziale. Libri come “Il giovane

Lutero” o “Gioventù e crisi di'identità” sono un resoconto raffinato e profondo della crisi adolescenziale.

Altro merito di Erikson è quello di aver evidenziato la forte interazione tra individuo ed ambiente e posto le basi per una psicopatologia basata sul fallimento delle varie tappe evolutive. Il senso della storia e la tensione morale ne fanno un intellettuale europeo che è riuscito a mitigare un rigore morale con un genuino ottimismo di stampo prettamente americano.

ETÀ - ANNI	QUALITÀ DELL'IO	PERSONE	FUNZIONI FONDAMENTALI	ATTIVITÀ E PROBLEMI SPECIFICI
0-1 Infanzia	Fiducia Sfiducia	Madre	Ricevere Dare	Fiducia basata sull'esperienza e sulla prevedibilità del mondo. Fiducia di poter influenzare gli eventi.
2-3 Fanciullezza	Autonomia Dubbio- vergogna	Genitori Famiglia	Trattenere Lasciare	Deambulazione, verbalizzazione, controllo sfinteri. Nasce il senso di autonomia. Se frustrato o deriso nasce la vergogna e il dubbio.
4-5 Fase del gioco	Iniziativa Senso di colpa	Famiglia Asilo Coetanei	Fare (eseguire) Fare come (gioco)	Comincia la conquista del mondo: a volte con irruenza. Se questa iniziativa viene bloccata il bambino potrebbe provare sensi di colpa.
6-12 Fase scolarità	Industriosità Senso di inferiorità	Compagni di classe Amici	Fare delle cose insieme	Inizio della scolarità, necessità di ottenere l'approvazione da parte di estranei. Inizia ad imparare a leggere, a scrivere. inizia la coimpetività. Se queste iniziative vengono bloccate nasce in lui il senso di inferiorità.
13-18 Adolescenza	Identità Confusione di ruoli	Gruppo di coetanei e persone esterne alla famiglia	Essere se stessi	Adolescenza: maturazione sessuale e problema dell'identità sessuale. Senso dell'imitazione. Ricerca della propria identità attraverso l'identificazione con personaggi famosi. Può nascere una confusione di ruoli.
19-25 Giovane adulto	Intimità Isolamento	Partners Amicizie	Trovare se stessi in un'altra persona	Raggiunta l'identità, il giovane desidera confrontarla con altre persone. Inizia il desiderio di intimità affettiva. Se l'identità non è stata raggiunta, invece dell'intimità si sviluppa la tendenza all'isolamento.
26-40 Età adulta	Generatività Stagnazione	Lavoro Formazione di famiglia	Solidarietà Far essere Prendersi cura	E' l'età matura l'individuo ormai adulto sente la necessità di generare, di creare, sia nel lavoro e sia nella famiglia. L'individuo che non riesce si sente vuoto e svuotato. La vita diventa una lunga attesa della vecchiaia e della morte.
> 40 Età matura	Integrità dell'io Disperazione	L'umanità e la specie	Essere ancora Essere stato	Ormai gran parte della vita è trascorsa. L'uomo è quello che è stato o quello che ha fatto. Altrimenti c'è la disperazione ed il rimpianto.

5. A. MASLOW

E' considerato il pioniere ed uno dei più rappresentativi teorici della psicologia umanistica.

Contro l'atteggiamento deterministico e riduzionistico delle teorie psicoanalitiche e comportamentali, la teoria umanistica considera lo sviluppo umano condizionato sì, da alcuni bisogni fondamentali, ma prevalentemente indirizzato verso la propria autorealizzazione.

A. Maslow studia ed osserva lungamente i meccanismi psicologici non di persone malate, bensì di persone sane e creative.

In questo modo egli si oppone al pessimismo freudiano: "la natura umana non è affatto cattiva come si suppone che sia... è come se Freud ci avesse descritto la metà malata della psicologia e a noi ora spetta il compito di completarla con la metà sana".

Egli si oppone ai teorici del comportamentismo che credono di poter risalire ai comportamenti umani dallo studio degli animali di laboratorio. Egli ritiene che l'essere umano è una specie qualitativamente diversa altri altri esseri viventi.

Su questa base egli propone una sorta di piramide delle motivazioni: alla base i bisogni primari, all'apice l'autorealizzazione.

Autorealizzazione.

Stima (successo, reputazione).

Amore e appartenenza (approvazione -accettazione)

Bisogno di successo (protezione. - stabilità)

Bisogni fisiologici (cibo - caldo ecc.)

Se i bisogni fisiologici non vengono soddisfatti il soggetto dovrà dedicare tempo ed energia per esaudirli, restringendo così la sua ricerca verso valori più elevati come l'amore, la stima, l'autorealizzazione.

I bisogni vanno dal fisiologico allo psicologico: è importante che ogni gradino sia completamente superato e risolto per poter accedere a quello successivo. Una gratificazione insufficiente o distorta, blocca il normale sviluppo della personalità ed il raggiungimento dei livelli più alti.

L'ipotesi di Maslow sembra eccessivamente utopica e non facilmente realizzabile. C'è alla base una mentalità sicuramente molto più ottimistica di quella europea, quale poteva essere quella americana. Ma egli era anche una persona realizzata e creativa. Il che forse serve a dimostrare non solo quanto siano importanti i fattori culturali, ma anche quelli personali, nel determinare i modelli di sviluppo psichico.

Questo relativismo spinge a cercare di capire se è possibile trovare un modello di sviluppo psichico, il più vicino possibile ad una realtà umana che pur accettando le diversità culturali possa delineare i tratti comuni di un normale sviluppo psichico. Gli Autori che esamineremo successivamente si sono occupati di evidenziare le modalità di sviluppo secondo la teoria

dell'attaccamento visto come modello universale e non culturalmente determinato.

6. J. BOWLBY - M. AINSWORTH

J. Bowlby è un psicoanalista che resosi conto, come molti altri ricercatori, della impossibilità di poter dimostrare le ipotesi freudiane e kleiniane ritiene di dover ricercare un modello dello sviluppo psichico, metodologicamente fondato.

Pertanto egli rivolge la sua attenzione ad una nascente disciplina: l'etologia che studia il comportamento degli animali.

Autori come K. Lorenz, E. Hess e von Frish avevano dimostrato che negli animali esistono specifiche sequenze di comportamento presenti in tutti gli individui della specie, e che sono schemi innati e non appresi. Nulla di rilevante ma la novità della ricerca è che **questi schemi istintivi innati per attivarsi, hanno bisogno di uno stimolo esterno specifico che deve intervenire al momento giusto.** Quindi l'istinto non è un puro dato energetico che cerca un oggetto qualsiasi per scaricarsi (che è la base della teoria freudiana sugli istinti), ma ha bisogno di una informazione giusta ed al momento giusto. Queste sequenze istintive riguardano la ricerca del cibo, l'accoppiamento, l'attaccamento e la difesa del territorio.

Uno dei fenomeni più interessanti, messo in evidenza soprattutto da K. Lorenz è l'**imprinting**. Se un piccolo di anatra nelle prime 16 ore di vita, anzichè trovare la madre naturale, si trova a contatto con una persona (o un altro animale) si legherà a questa e con questa, attiverà la specifica sequenza di schemi istintivi anche se l'oggetto a cui si lega può essere lo sperimentatore stesso.

Da questi studi Bowlby prende lo spunto per studiare le modalità dell'**attaccamento** del bambino nei confronti dell'adulto.

La teoria di Bowlby si fonda su due assunti di base.

6.1. Alla nascita il bambino è dotato di un insieme di segnali e di risposte che obbediscono a schemi innati e che costituiscono il **comportamento di attaccamento**. Il bambino segnala la necessità di aiuto o di contatto tattile, attraverso il pianto, l'irrequietezza, o il sorriso che inducono una risposta da parte dell'adulto. Il bambino ha bisogno di mantenere uno stretto contatto tattile, visivo ed emotivo con l'adulto. Qualsiasi situazione che metta a rischio questo bisogno, scatena una serie di richiami secondo schemi innati. Schemi innati quindi che si attivano automaticamente nel momento in cui il bambino avverte una situazione che minaccia il bisogno di legame.

6.2. Affinchè questi schemi istintivi vengano attivati e si sviluppino, è necessario che ci sia una risposta da parte degli adulti. Se non c'è risposta adeguata, lo schema di attaccamento si atrofizza o si devia, con grave danno per lo sviluppo psicologico successivo.

Questi due punti essenziali comportano una nuova concezione di istinto e della correlazione fra innato ed acquisito, ossia del rapporto tra fattori endogeni ed esogeni. **Risulta chiaramente l'interdipendenza tra schemi istintivi innati e risposte ambientali che non solo attivano, ma rendono possibile lo svolgersi delle sequenze innate.** Questo problema è oggetto di

studio da parte di numerosi altri AA., anche con metodiche diverse.

Ricordiamo tra questi M. Ainsworth che descrive l'attaccamento come "... un vincolo o legame affettivo che l'individuo stabilisce tra sè ed un altro individuo particolare".

Secondo l'Autrice esistono diversi livelli di attaccamento.

6.3 Sviluppo dell'attaccamento

6.3.1 Pre-attaccamento.

Nei primi tre mesi di vita il bambino dirige i comportamenti di attaccamento in maniera indifferenziata: questi sono rivolti a promuovere l'avvicinamento ed il sostegno da parte dell'adulto, chiunque esso sia.

6.3.2. Attaccamento iniziale.

Intorno ai 4 mesi, il bambino comincia a inviare segnali in maniera sempre più discriminata diretti alla persona che si prende cura di lui.

6.3.3. Attaccamento maturo.

A 6 mesi circa il bambino fa oggetto dei suoi segnali di aiuto una sola persona poichè è in grado di distinguere nettamente il volto dell'A.S. da quello di qualsiasi altro. Il bambino non solo richiama l'attenzione, ma vuole anche la presenza e la vicinanza

dell'adulto perchè questi diventi per lui una "base sicura", per esplorare il mondo circostante. In questo periodo a volte compare l'ansia di poter perdere l'oggetto unico, ansia che si manifesta con il sintomo "paura degli estranei".

6.3.4. Attaccamento a molte persone.

Il periodo precedente termina intorno ai 9-10 mesi, quando il bambino tenderà sempre più a legarsi anche ad altre persone, soprattutto coetanei. Intorno ai 4-5 anni il bambino comincia a diventare sempre più autonomo.

E' evidente che questa autonomia è legata non solo ad una maggiore sicurezza, ma soprattutto all'acquisizione di capacità specifiche, come il linguaggio, la deambulazione, la logica che rendono il mondo da esplorare sempre più ampio. Anche se in situazioni di emergenza possono ricomparire modalità di attaccamento primitive.

Dopo i 12 anni il bambino normale dovrebbe aver raggiunto una sufficiente autonomia. Se i comportamenti di attaccamento persistono, si deve parlare di una situazione di **dipendenza**, ovvero di un mancato o parziale sviluppo normale: l'Ainsworth a questo proposito descrive due tipi di attaccamento e propone un esperimento per evidenziarli: il metodo della **situazione strana** (strange situation).

6.3.5. E' una situazione sperimentale, effettuata con bambini di 1-2 anni. Eseguita in un laboratorio, consiste in una serie di situazioni diverse nelle quali il bambino si trova:

1. dapprima solo con la madre
2. con la madre ed un estraneo
3. solo con l'estraneo.
4. completamente da solo per qualche minuto
5. di nuovo con la madre

Si evidenziano due situazioni: attaccamento stabile ed instabile.

6.3.5.1. Attaccamento stabile. Il bambino riesce a mantenere il contatto con la madre, soprattutto dopo l'assenza. La preferisce agli estranei e la saluta al ritorno o piange se va via. Riesce a stare da solo.

6.3.5.2. Attaccamento instabile. Si manifesta con due modalità.

a) *Distacco-evitamento.* Quando la madre ricompare il bambino la ignora. Presenta una scarsa tendenza a cercare il contatto con le persone. Se viene preso in braccio, tende ad evitare il contatto. Tratta gli estranei quasi allo stesso modo con cui tratta la madre.

b) *Resistenza-ambivalenza*. Quando la madre ricompare il bambino si mostra iroso e rabbioso, cerca di rifiutarla, ma nel contempo vuole mantenere una vicinanza. Se viene separato dalla madre reagisce con pianto e con violenza. Il bisogno di contatto e la tendenza a manifestare la propria rabbia per essere stato abbandonato, si alternano in maniera ambivalente.

Queste modalità possono stabilizzarsi e persistere anche nel comportamento da adulto.

Ci siamo soffermati un po' più a lungo su questa tematica anche se parziale come modello dello sviluppo psichico, per due motivi fondamentali.

Da una parte perchè le modalità comportamentali sopradescritte sono le manifestazioni di sistemi motivazionali fondamentali come quello dell'attaccamento - dipendenza - separazione - autonomia che sono, come vedremo, dinamiche fondamentali per comprendere la modalità delle relazioni oggettuali.

Dall'altra perchè i comportamenti patologici sono evidenziabili fin dai primi anni di vita e possono essere corretti. Il comportamento instabile legato ad una carenza di empatia da parte dei genitori può essere modificato stimolando in loro una maggiore attività empatica.

Il concetto di empatia, come vedremo, diventerà un tema dominante per la psicologia del Sè. In questo contesto ci occuperemo, fra i tanti, di H. Kohut.

7. H. KOHUT

Per Kohut il Sè è "... un centro di iniziative ed un contenitore di impressioni"; non è più quindi come era stato considerato dalla psicologia dell'Io, una rappresentazione o un prodotto dell'attività dell'Io, ma è esso stesso un agente attivo.

Il Sè comincia ad emergere nel momento in cui si incontrano "... le potenzialità innate del bambino e le aspettative dei genitori nei suoi confronti".

Ma il Sè nascente è estremamente fragile ha bisogno della presenza e della partecipazione degli altri perchè possa svilupparsi.

Questi altri, che per il bambino non sono ancora differenziati, ma vissuti come prolungamenti del Sè, vengono chiamati oggetti-Sè. Il bambino vive questi oggetti-Sè come parte integrante e strutturante la propria personalità: egli usa le attività psichiche dell'adulto come fossero sue. "La psiche rudimentale del bambino partecipa all'organizzazione psichica altamente sviluppata dell'oggetto-Sè; il bambino sperimenta gli stati d'animo dell'oggetto-Sè - essi vengono trasmessi al bambino attraverso il contatto ed i toni della voce, e forse anche attraverso altri nessi, ma come fossero i suoi". Gli oggetti-Sè tramite una dimensione empatica rispondono ai bisogni del bambino: è come se ci fosse una simmetria tale da consentire al bambino di strutturare, man mano, la propria dimensione psichica.

In una prima fase il bambino ha bisogno di esprimere e vivere una situazione narcisistica, come desiderio di essere ammirato e riconosciuto. Ben diverso quindi dal narcisismo freudiano che è più simile ad una dinamica autistica. Per Kohut il bambino

possiede un sano narcisismo che lo porta a sentirsi grandioso ed ammirato. Se questo avviene, se cioè, l'adulto reagisce positivamente, il bambino, man mano che costruisce il Sè, può parzialmente rinunciare a questa dimensione onnipotente.

Successivamente il bambino, tenderà a vivere uno dei genitori, o ambedue, come idealizzati e potenti: da questa fusione il bambino può trarre il senso della propria esistenza e validità. Validità che nasce dal **rispecchiamento empatico**: il bambino vive il genitore come forte e valido e si rispecchia in questo oggetto-Sè. Se non ci sono eccessive frustrazioni, ovvero se il genitore risponde e corrisponde a questo bisogno primordiale ed arcaico, avverrà quello che Kohut chiama "internalizzazione trasmutante".

In una lunga serie di esperienze sufficientemente positive (in questo Kohut ritiene che un sano sviluppo sia collegato ad una presenza sufficientemente valida dell'adulto) si costituiscono due poli che rimarranno la base del Sè, anche se ovviamente sempre più maturi.

Da una parte la tendenza ad una sana ambizione e sicurezza di sè, dall'altra la fiducia nell'esistenza di un oggetto-Sè valido che successivamente diventerà fiducia nei valori o negli ideali.

Questi due poli possono essere variamente sviluppati, e quindi variamente interagenti tra di loro. Se invece questi aspetti non si sviluppano, si giungerà ad una patologia narcisistica caratterizzata da un senso di imperfezione e soprattutto da una bassa autostima. Le deviazioni dei genitori dalla loro funzione di oggetti-Sè ottimali, fanno sì che il bambino li viva come "aggressori **non** empatici dell'integrità del suo Sè". Mancanze sporadiche non creano alcun problema; mancanze periodiche

addirittura possono facilitare il processo di integrazione del Sè. Per Kohut ciò che è deleterio e determina patologia è la **cronica** mancanza di empatia, dovuta alla patologia dei genitori.

Quando c'è una patologia dei genitori questa inevitabilmente si riflette sul bambino. I genitori con problematiche psicopatologiche o con narcisismo mascherato da atteggiamenti falsamente iperprotettivi, sono **incapaci** di essere oggetti-Sè empatici.

Di fronte alla carenza dei genitori l'originaria ricerca di oggetti-Sè non solo si blocca, ma si **disgrega in impulsi sessuali ed aggressivi**. Questa affermazione è di notevole rilievo, perchè come già aveva affermato Fairbairn, il bambino cerca non soddisfazioni pulsionali di scarica (aggressive o sessuali), ma cerca un oggetto che risponda. Se questa corrispondenza manca, non si ha la formazione di un Sè adeguato e questo fa emergere le pulsioni aggressive e sessuali (ovviamente premature).

“Sicurezza di Sè non distruttiva ed elementi libidici non coattivi sono intrecciati e inclusi nella prima ricerca d'oggetto del bambino. Sia la sicurezza di Sè che la sessualità infantile, quando lo sviluppo procede bene, sono componenti di più ampie figurazioni di relazioni con oggetti-Sè empatici. **La comparsa di aggressività distruttiva o di pura ricerca di piacere nell'isolamento, indicano che già si è verificato un guasto patologico**” (J. Greenberg, S. Mitchell).

Lo studio di Kohut si concentra sulle primitive relazioni oggettuali e sull'importanza che hanno queste per la formazione del Sè. Comunque pur dando una importanza diversa alle

relazioni interpersonali, egli conserva, come psicoanalista ortodosso, la teoria delle pulsioni.

Ma a differenza di Freud ritiene esserci una energia istintuale libidica primaria, che si ramifica in due direzioni: libido narcisistica e libido oggettuale. Mentre quella narcisistica continuerà, pur nella maturazione ad investire oggetti Sè ed assumere nell'adulto, funzioni, tipo Io ideale. La libido oggettuale che si svilupperà successivamente, se la libido narcisistica ha avuto un normale sviluppo nei primi anni, tenderà ad investire oggetti "veri", cioè vissuti come nettamente separati e diversi dal soggetto.

Come la maggior parte degli psicoanalisti Kohut pur proponendo un modello di sviluppo completamente diverso, sente il dovere di rientrare nell'ortodossia freudiana: per questo motivo egli postula due istinti (anche se elimina quello di morte) ed in parte sembra giustificarsi affermando che la sua teoria non è altro che una derivazione di quella freudiana: si sarebbe limitato soltanto ad evidenziare una fase più precoce, quella narcisistica e i conseguenti disturbi collegati ad uno sviluppo patologico del Sè infantile. Infatti successivamente il bambino nell'investire gli oggetti "reali", presenterebbe le classiche fasi dello sviluppo previsto da Freud. Ma Kohut si rende ben presto conto che nella sua teorizzazione, il concetto di pulsione è una forzatura: pertanto nel 1977 è costretto a rivedere la propria teoria. Kohut sostiene, in accordo con Fairbairn e Sullivan, che la teoria delle pulsioni di Freud deriva dalla mentalità ottocentesca: positivista e riduzionistica che proponeva una inevitabile separazione tra soggetto che osserva e oggetto che è osservato. Postulato non più accettabile, anche alla luce della scienza e della fisica moderna,

in quanto non è possibile scindere l'osservatore dall'osservato. E pertanto la psicoanalisi, può essere definita come disciplina del comportamento umano che si basa sulla "introspezione ed empatia".

Questa affermazione permette a Kohut da una parte di superare antinomie insolubili, ma anche di proporre una critica più radicale alla teoria classica delle pulsioni.

"...poichè tale struttura è essenzialmente meccanicistica, si lascia sfuggire il livello più importante in cui opera l'esperienza umana. Nel suo ultimo articolo pubblicato postumo Kohut definisce la nozione di pulsione come «un concetto biologico vago e insipido» (J. Greenberg, S. Mitchell) La teoria freudiana delle pulsioni è riduttiva: è come volere comprendere una grande opera pittorica, attraverso l'analisi dei colori: si perde la complessità e la globalità del quadro".

Per questo Kohut insiste di nuovo sull'importanza delle prime fasi e sul superamento della fase narcisistica. "Un Sè indebolito e frammentato si preoccuperà in senso difensivo, di mete di pura ricerca di piacere Il modello delle pulsioni freudiano si è sempre occupato di «prodotti di disintegrazione» di uno sviluppo difettoso del Sè... Inizialmente il Sè non cerca una riduzione di tensione o una espressione istintuale, ma relazioni, attaccamento, connessione con altri. Se c'è una severa ferita al Sè ed alle sue relazioni, queste costellazioni primarie si disgregano e subentra un deterioramento che si manifesta attraverso la ricerca del piacere o esplosioni di rabbia. **Così la teoria classica ha fatto delle conseguenze di una grave psicopatologia, gli elementi costruttivi della sua psicologia dello sviluppo**" (J. Greenberg,

S. Mitchell). Credo che questa ultima affermazione segnali una distanza profonda, direi abissale dalla teoria freudiana.

E come si può evidenziare la critica più profonda non è tanto alla teoria delle pulsioni, quanto piuttosto aver scambiato la patologia con la normalità. Il contributo di Kohut alla psicologia del Sè è sicuramente notevole, ma se ci siamo soffermati a lungo su questo Autore è anche per evidenziare che il tentativo di una sintesi tra teoria pulsionale e teoria delle relazioni oggettuali è un percorso difficile e pieno di trappole (teoriche). Kohut ha cercato di bilanciare ortodossia ed innovazione, ripetendo il copione di tanti altri psicoanalisti che pur proponendo teorie completamente diverse, hanno sentito il bisogno di mantenersi fedeli a Freud.

E' forse necessario portare fino in fondo una critica a Freud per poter proporre un modello realmente innovativo? Credo di sì, come credo che la teoria complementare che tiene conto sia delle pulsioni che delle relazioni oggettuali, è al momento l'unica strada percorribile per comprendere lo sviluppo psicologico.

Per questo rimando al cap. (...).

E' utile proporre alcune delle più recenti acquisizioni sul bambino da parte degli studiosi di psicologia evolutiva. E' l'ultimo tassello prima di passare ad esporre un modello di sviluppo integrato e completo.

8. ENFANT RESEARCH

Condensiamo in questo paragrafo i risultati degli studi degli ultimi 20 anni sullo sviluppo e sull'evoluzione del bambino nei primi mesi o anni di vita. Studi caratterizzati sia da una **osservazione diretta di bambini normali, nel loro habitat o in condizioni sperimentali poco artificiali, sia dal tentativo di comprendere le tappe evolutive del bambino attraverso prove sperimentali (come la strange situation o il visual cliff).**

Su questa ricerca si sono aperti due fronti. Uno collegato prevalentemente al cognitivismo che si occupa di studiare le diverse funzioni, l'altro collegato con il campo analitico in senso lato, che cerca di evidenziare lo sviluppo globale del bambino, più che le singole funzioni.

Al di là dei metodi e degli scopi sicuramente possiamo dire che molti dei risultati sono comparabili o comunque portano a conclusioni simili.

Gli studi di psicologia sperimentale, soprattutto di derivazione cognitivista, hanno portato a parlare di "bambino competente" volendo intendere che il bambino fin dalle prime ore è dotato di numerose e complesse capacità.

Secondo numerosi Autori le capacità cognitive si sviluppano rapidamente ed in varie direzioni.

Fin dalle prime settimane di vita il bambino è in grado di riconoscere la madre dall'odore.

Egli inoltre distingue oggetti che presentano caratteristiche diverse ed è attratto fortemente da tutto ciò che è un movimento e dai contrasti di forme o di colori.

Tutto questo sembra essere prevalentemente innato, comunque è fortemente influenzato da un ambiente ricco di stimoli.

A 5-6 mesi il bambino perfeziona la vista al punto di poter riconoscere il viso dell'A.S. e distinguerlo da altri soggetti.

Inoltre i bambini sono in grado di riconoscere oggetti identici, anche se in posizioni diverse: come per esempio il riconoscimento di un viso anche da diverse angolazioni. E' in questo momento che il bambino attiva sempre di più la cosiddetta **percezione transmodale**: ovvero riesce a collegare diversi sensi, e quindi più percezioni tra di loro, in modo da avere una informazione più completa. Comunque la capacità del bambino che più ha colpito gli psicologi, è quella di riuscire a raggruppare gli oggetti in categorie, sulla base di alcuni elementi comuni. Questa capacità è fondamentale per Piaget, inizierebbe secondo questi Autori molto più precocemente, già ad un anno, quando il bambino inizia a raggruppare oggetti sulla base del colore, o distinguere oggetti commestibili da oggetti non commestibili, capacità spiegata con l'ipotesi della **discrepanza**. Secondo la quale i bambini tendono a prestare maggiore attenzione a stimoli diversi da quelli abituali, sempre che questa discrepanza non sia eccessiva. Quindi confrontano gli eventi nuovi con gli schemi di eventi o oggetti già appresi, e tendono a modificare gli schemi, rendendoli sempre più complessi. Questa complessità viene favorita dalla categorizzazione ovvero dalla capacità di riunire gli oggetti in categorie o classi di insiemi. Inoltre sempre nel primo anno assistiamo al prodigioso sviluppo della memoria; il bambino già a due mesi è capace di riconoscere un oggetto visto poco tempo prima. Con il passare dei mesi questa capacità si estende ad oggetti visti anche molto tempo prima.

Ma accanto allo studio delle capacità cognitive, gli Autori, sempre usando il metodo sperimentale, si sono interessati anche degli aspetti emotivi.

E' ovvio che data l'impossibilità del bambino piccolo di poter verbalizzare le proprie emozioni, le variazioni emotive vengono studiate tramite le variazioni psicofisiologiche. Così a 3-4 mesi l'interruzione di una attività di gioco o la tachicardia segnalano una situazione di ansia legata ad eventi imprevisti, mentre la tendenza ad incrementare l'attività motoria o il pianto segnalano una richiesta di soddisfacimento di bisogni.

Invece il bambino manifesta tranquillità attraverso il rilasciamento muscolare o la chiusura degli occhi.

La gioia o il benessere che nascono da avvenimenti eccitanti (legati in genere a cambiamenti non eccessivi delle situazioni, come dire che il bambino già a 4 mesi non sopporta la ripetitività e la monotonia), sono espressi con il sorriso, la vocalizzazione o con l'incremento della motricità.

A 6-8 mesi il bambino comincia a condividere i vissuti emotivi degli adulti: tende ad allontanare un adulto iroso o arrabbiato e invia segnali di attaccamento verso adulti disponibili.

Da tutte queste ricerche emergono due dati essenziali.

Il primo è che il bambino possiede ed utilizza capacità molto selettive e specifiche già dai primi giorni, il che evidenzia quanto fosse errata la concezione freudiana di un bambino fondamentalmente amorfo, incapace e narcisista.

Il secondo è che osservazioni, pur diverse sia per metodologia che per teoria, tendono a confermare ampiamente i dati messi in evidenza da Piaget.

Altri AA., prevalentemente di estrazione psicodinamica, invece hanno cercato di evidenziare lo sviluppo globale del bambino. Tra questi ricordiamo Stern, Emde ecc.

Secondo Stern fin dalla nascita il bambino sperimenta il senso di Sè. "...I neonati cominciano a sperimentare il senso di un Sè emergente fin dalla nascita; essi sono predisposti ad essere coscienti di processi di autorganizzazione. **Non sperimentano mai un periodo di totale indifferenziazione** tra il Sè e l'altro. I neonati sono anche predisposti a rispondere selettivamente a eventi esterni di carattere sociale e **non sperimentano mai qualcosa come una fase autistica**". (Stern, pag. 27).

Pertanto il Sè è un principio organizzatore primario che a differenza di quanto proposto da Kohut, non ha bisogno di oggetti-Sè, perchè emerge spontaneamente già al momento della nascita.

Stern distingue quattro fasi di sviluppo del Sè "... ed ognuna delle quali, definisce un diverso campo di esperienza di Sè e di **relazione sociale**".

8.1. Il Sè emergente che si forma da 0 a 2 mesi ed è caratterizzata dalla sensazione esprimibile come "Io sono".

8.2. Il Sè nucleare, tra i 2 e i 6 mesi, consolida questa sensazione di unicità e di differenziazione dagli altri e può esprimersi con il vissuto “io sono io, non un altro”.

8.3. Il Sè oggettivo tra i 7 e i 15 mesi, è caratterizzato dalla sensazione che la soggettività e l’unicità permangono pur nello scambio emotivo-affettivo con gli altri e può essere espresso dal vissuto “io sono io, pur nel rapporto con l’altro”.

8.4. Il Sè verbale, dai 16 mesi in poi, caratterizzato dalla possibilità di pensare e parlare e quindi comunicare con gli altri le proprie sensazioni, emozioni e pensieri che può essere espresso dal vissuto “Io sono capace di esprimere i miei stati d’animo e di capire quelli dell’altro”. Inizia così la fase della **intersoggettività**.

Due punti fondamentali della teorizzazione di Stern riguardano il Sè nucleare e il Sè verbale.

“Durante il periodo che va dai 2 ai 6 mesi i bambini consolidano il senso di un Sè nucleare come una entità fisica separata, compatta, provvista di confini, con un senso di essere “agente”, dotato di affettività e di continuità temporale.

Le capacità di separazione sono il risultato positivo dell’attività e dell’organizzazione del Sè «che sta con un altro», non il prodotto passivo di un fallimento della capacità di differenziarsi dall’altro”.

Quindi per Stern la capacità di separazione è secondaria ed un sano sviluppo del Sè che avviene quando c’è una empatia reciproca tra adulto e bambino che “permette a questi di

riconoscere gli stati emotivi e riconoscersi attraverso i propri vissuti emotivi”. Questo principio di **condivisione** sviluppa il Sè e lo porta ad organizzarsi come entità autonoma, autosufficiente e valida. Comunque numerosi Autori, come Emde, Klinnert, Sander ecc., che si sono occupati soprattutto dei primi mesi dello sviluppo, sottolineano l’importanza e la centralità dell’esperienza del bambino con chi gli fornisce **l’empatia e la disponibilità**, attraverso l’accudimento. **Il bambino possiede precoci strutture motivazionali, biologicamente predisposte, che si sviluppano nel contesto delle relazioni di accudimento e persistono per tutta la vita.**

Lo sviluppo è considerato come un processo continuo di interazione che si svolge in maniera bidirezionale: dall’ambiente verso il bambino e dal bambino verso la madre. La funzione di accudimento (**empatia**) si attua attraverso una **condivisione** di significati e di emozioni (a livello preverbale, inconscio) ed una **disponibilità**.

“Questa disponibilità **non** deve essere totale. La madre deve essere vicina al bambino, rassicurandolo, ma deve predisporre un ambiente necessario perchè il bambino si senta spinto verso un più elevato livello di sviluppo in modo **sufficiente e non eccessivo**. Questa regolazione assicura l’equilibrio, è l’evitamento degli estremi ed il mantenimento dell’integrità individuale: la regolazione funziona nel senso di rendere possibile **una esplorazione ottimale in un orizzonte di sicurezza**”. (Emde)

Questa dinamica si può mettere in evidenza mediante il cosiddetto “visual cliff”. Si tratta di un piano di cristallo

trasparente lungo alcuni metri ed al di sotto del quale dopo circa due metri, si presenta un avvallamento che dà al bambino la sensazione di sprofondare. Il bambino di 4-5 mesi non si rende conto del problema e attraversa tranquillamente tutto il piano. A circa 7 mesi il bambino invece percepisce (anche perchè ha una cognizione diversa dello spazio e della profondità) un pericolo. Quando il bambino si trova sul piano ed incontra questa situazione (il precipizio), egli fissa il viso della madre. Se vi coglie segni di paura cessa l'esplorazione, se invece coglie segnali di piacere o di interesse egli continua l'esplorazione, superando l'ostacolo.

Potremmo soffermarci a lungo su queste teorie, anche per evidenziarne alcuni limiti e forse anche l'eccessivo ottimismo circa le iniziali capacità del bambino. Rimane fondamentale l'importanza del clima di una *disponibilità partecipe*, per favorire l'attività esplorativa del bambino: attività fondamentale per la sua ulteriore formazione.

Inoltre ci preme sottolineare che il passare del tempo ed una osservazione sempre più attenta e completa, hanno portato ad una visione dello sviluppo del bambino completamente diversa, anzi potremmo dire ribaltata.

Dal piccolo amorfo ed autistico bambino di Freud, al piccolo psicotico della Klein, siamo giunti alla visione di un bambino che in condizioni ambientali valide, non solo è recettivo, competente, attento, ma soprattutto non è necessariamente e **primariamente** distruttivo ed aggressivo.

Questo non toglie che eventuali situazioni ambientali di carenza o ostilità, possono incidere negativamente sullo sviluppo e creare una patologia, più o meno grave, più o meno persistente.

CONCLUSIONI

Questa che può sembrare una trattazione prolissa circa il problema dello sviluppo psicologico del bambino, è in effetti una sintesi ridotta, ma non riduttiva.

Ridotta perchè quanto espresso in queste poche pagine è il risultato della ricerca degli ultimi 80 anni, le cui pubblicazioni potrebbero riempire una intera biblioteca.

Non riduttiva perché, pur con inevitabili tagli (abbiamo citato solo alcuni Autori), c'è un filo conduttore ben preciso, che va ricollegato anche alla teoria di un autore molto citato e poco conosciuto come J.Piaget (vedi nella sezione "Novità").

E' evidente la difficoltà nel formulare una teoria dello sviluppo psicologico che tenga conto di tutti i fattori - biologici, psicologici, culturali - che influenzano lo sviluppo. E' comunque inevitabile tentare la descrizione di un modello di sviluppo che tenendo conto di tutte le ricerche eseguite, riesca a trovare un comune denominatore in modo da renderlo applicabile non solo per la comprensione della normalità, ma anche della psicopatologia.

Ho quindi cercato di dare una risposta a questo quesito con la formulazione del "Modello complementare dello sviluppo psichico" (vedi in "Psicoterapia dinamica" il lavoro "Teoria

psicodinamica dello sviluppo psichico: il modello complementare”)

Riferimenti Bibliografici

- Berger K. S.,** (1988). *Lo sviluppo della persona.* Zanichelli, Bologna 1994.
- Bee H.,** (1981). *Lo sviluppo del bambino.* Zanichelli, Bologna 1994.
- Greenberg J. R., Mitchell S. A.,** (1986). *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica.* Il Mulino, Bologna 1986.
- Freud S.,** *Opere complete.* Con particolare riferimento ai volumi 4 (1900 - 1905) e 5 (1905 - 1908). Boringhieri, Torino 1970.
- Klein M.,** (1961). *Analisi di un bambino.* Boringhieri, Torino 1971.
- Segal H.,** *Introduzione all'opera di M. Klein.* Martinelli, Firenze 1968.
- Erikson E. H.,** (1963). *Infanzia e società.* Armando, Roma 1966.
- Maslow A. H.,** *Toward a psychology of being.* Van Nostrand, Princeton 1968.
- Ainsworth M. D. S. e altri,** *Patterns of attachment.* Erlbaum, Hillsdale N. J. 1978.
- Bowlby J.,** (1969 - 1980). *Attaccamento e perdita. 3 vol.* Boringhieri, Torino 1983.

- Loren K.**, (1963). *Il cosiddetto rivale.*
Il Saggiatore Mondadori, Milano 1969.
- Kohut H.**, (1985). *Potere coraggio e narcisismo.*
Astrolabio, Roma 1980.
- Kout H.**, (1971). *Narcisismo e analisi del Sè.*
Boringhieri, Torino 1976.
- Kout H.**, (1977). *La guarigione del Sè.*
Boringhieri, Torino 1980.
- Stern D. N.**, (1985). *Il mondo interpersonale del bambino.*
Bollati Boringhieri, Torino 1987.
- Lalli N. e altri.** *Il processo terapeutico in psicoterapia.*
Edizioni Universitarie Romane, Roma 1994.
- Lalli N.** *Lo spazio della mente.*
Liguori editore, Napoli 1997.
- Lalli N.** *L'adolescenza crisi normale o psicopatologica?*
Borla editore, Roma 1997.
- Hartmann H., Kriss E., Lowenstein R. M.**, (1964). *Scritti di psicologia psicoanalitica.*
Boringhieri, Torino 1978.
- Fairbairn W. R.**, (1952). *Studi psicoanalitici sulla personalità.*
Boringhieri, Torino 1970.
- Grunbaum A.** *Psicoanalisi. Obiezioni e risposte.*
Armando, Roma 1988.
- Gellner E.** *L'astuzia della non ragione.*
Il Saggiatore, Milano 1993.
- Mussen P. H., Coger vJ. J., Kagan J., Huston A. C.**, (1984). *I primi due anni.*
Zanichelli, Bologna 1992.
- Mussen P. H., Coger J. J., Kagan J., Huston A. C.**, (1980). *Lineamenti dello sviluppo del bambino.*
Zanichelli, Bologna 1982.

